

Forse l'euro è salvo, ma l'Europa no

Angela Merkel vuole evitare il default della Grecia per non mandare in pezzi l'Ue. Ma nulla sarà più come prima.

Se al Consiglio europeo passa l'accordo sulla Grecia, che Europa ne esce? Il primo istinto è stato di lodare Angela Merkel, che avrebbe messo la mordacchia ai cani del rigore. E avrebbe aperto alle necessità dell'accordo con Tsipras, evitando una traumatica uscita dall'euro della Grecia, con conseguenze molto pericolose per tutti.

Di sicuro, è la Merkel a fare la differenza, dopo sei mesi di braccio di ferro. Ma se l'accordo passerà per come ci è stato descritto, è un compromesso zoppo. È vero, nell'accordo non si parla di abbattere quote di debito greco detenute da Bce ed euromembri, come voleva Syriza. Ma è anche vero che l'accordo non rende solvibile la Grecia rispetto alle rate in scadenza nel 2016. Concede altri 7 miliardi e rotti per pagare quanto deve ora a Fmi e Bce e poco più, alza ulteriormente la linea di liquidità straordinaria della Bce per

tenere in piedi le banche greche. Ma dopo le elezioni spagnole a novembre saremmo probabilmente daccapo, e i greci ripresenterebbero l'inevitabilità della ristrutturazione del loro debito.

Tsipras ottiene molto. L'avanzo primario dell'1 per cento di Pil nel 2015 e del 2 nel 2016, al posto del 3 e del 4,5 dell'ultima richiesta ufficiale della Trojika, significa 10 miliardi di euro di minor miglioramento della finanza pubblica in due anni, pari al 5,5 del Pil greco attuale. Salterebbe il no a riassumere 15 mila dipendenti pubblici. L'avanzo si genererebbe attraverso una sovrattassa alle persone fisiche sopra i 30 mila euro di reddito e alle imprese sui profitti oltre 500 mila euro, e con maggior gettito contributivo dalle aziende. Tutto da verificare, in un Paese in cui anche a maggio il fisco ha raccolto un miliardo meno del previsto, e la somma delle tasse a ruolo non pagate ha raggiunto

l'astronomica cifra di 78 miliardi, il 44 per cento del Pil greco attuale.

Eppure, Tsipras avrà comunque vita dura a farlo digerire al proprio parlamento. Potrebbe ricorrere a referendum, o a nuove elezioni. Guardiamoci negli occhi. Non solo l'accordo non rende la Grecia solvibile per il futuro. Non rimedia neppure a qualcuno degli errori di fondo dell'euro. Non apre la porta a ristrutturazioni del debito entro l'euro, in forma cooperativa. Non supera l'errore di credere che impegni di finanza pubblica più equilibrata servano da soli a rendere convergente la produttività.

Spagnoli, portoghesi e irlandesi hanno di che arrabbiarsi. E noi pure, in piccolo. I sacrifici fatti si dimostrano eccessivi, per chi non ha usato l'arma finale della rottura dell'euro brandita da Atene. Ci sarà ancora da battaglia.

(Oscar Giannino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

